



globus et locus

Master MASPI

“Città glocali e macroregioni transnazionali.

Il ruolo delle istituzioni locali nella società post-moderna”

Milano, 22 febbraio 2010

In questa edizione del Master MASPI mi è stato chiesto di approfondire il tema: *Città glocali e macroregioni transnazionali. Il ruolo delle istituzioni locali nella società post-moderna*. Non vi è dubbio che in un mondo “glocalizzato” quale quello attuale, uno dei temi centrali dello sviluppo urbano e della sua regolazione politica, sia quello riguardante le città glocali.

La città glocale è quel tipo di organizzazione del territorio che non possiede la vecchia struttura della città murata, ovvero il tradizionale spazio urbano come luogo di relazioni dentro un ambito territoriale definito. La glocalizzazione ha eliminato infatti la gerarchia tra nazionale e locale, tra globalismo e localismi: tutto il mondo è in ogni *locus* e tutti i *loci* sono nel mondo. Questo nuovo intreccio tra la dimensione globale e quella locale ha modificato radicalmente il concetto di “polis”, passato da “territorio concluso” a luogo di incontro (nodo) di territori e funzioni, cambiando di conseguenza i termini e i contenuti della regolazione politica.

Ma cosa si intende per città globale, o meglio glocale? La città glocale è quel tipo di città che vede addensate sul suo territorio una pluralità di reti di funzioni diverse. Si tratta quindi di una città in cui ogni rete che la caratterizza ha altri nodi ed altri centri. Per fare un esempio, la rete della moda non ha solo Milano come suo nodo ma anche altri nodi a New York, a Tokyo a Parigi, Roma, Firenze. Quando a Milano c'è la ‘Settimana della Moda’, il nodo della rete moda di Milano si attiva in contatto funzionale con gli altri nodi di quella rete. Analogamente, quando la fiera si attiva, il reticolo delle fiere opera nel tessuto connettivo di quella stessa rete. Questo sta a significare che la città globale è quel condensato di reti funzionali che insiste su un territorio molto vasto. In sintesi, è un'organizzazione del territorio che crea una densità di relazioni tali da definirla città, ma che non ha come base della sua organizzazione un pezzo di territorio con un centro e una periferia.

L'altra grande problematica che si intende qui approfondire riguarda la definizione delle macroregioni transazionali.

Per macroregioni si intendono aggregazioni non solo territoriali ma funzionali, non legate né alla prossimità fisica dei territori (quindi oltre la tradizionale dimensione transfrontaliera) né ad altri aspetti della territorialità. La loro logica è quella del “fare rete”, secondo percorsi a geometria variabile (al variare dei problemi e delle funzioni variano le configurazioni, il quadro degli attori, le partnership messe in campo), per produrre insieme beni pubblici. Da questo punto di vista, in concreto, una stessa regione può essere promotrice e partecipe di più e diverse aggregazioni funzionali, in scale spaziali diverse, in relazione alle diverse funzioni e ai diversi beni da produrre.

Le macroregioni sono aggregazioni “leggere” che richiedono un livello elevato di innovazione istituzionale e progettuale, e che comportano presumibilmente (sono questi esattamente alcuni fra i principali temi di ricerca, riflessione e dibattito che dovrebbe in una seconda fase sviluppare il nostro progetto) la messa in opera ad esempio di Agenzie funzionali transnazionali e interregionali dedicate, a cui affidare la cura dei beni pubblici che le diverse regioni aggregate intendono sviluppare. Il modello delle Comunità funzionali poste in opera in Europa a partire dagli Anni Cinquanta (CECA ecc.), riportato su scala interregionale e ripensato per i tempi della globalizzazione, può essere forse un utile punto di riferimento.

Dopo questa breve introduzione, sembra opportuno soffermarsi sul ruolo di una città “glocale” come Milano. Milano, oggi orientata verso un'ampia globalizzazione, nasce come midland, città al confine fra le Alpi e la pianura. Milano e il suo hinterland oggi sono ottavi nella “graduatoria di rilevanza globale” elaborata dallo studioso inglese Peter Taylor.

Se il ruolo di Milano deriva dalla sua identità storica, oggi esso è necessariamente legato alla nuova consapevolezza del suo posizionamento globale. Un'analisi interessante di questa problematica si può ritrovare nel libro “The City of Flows”, una raccolta di saggi di alcuni autori che sono stati ospiti negli ultimi tre anni (2007- 2009) del Laboratorio RISC (rispazializzazione, istituzionalizzazione e socialità contemporanea), promosso da Globus et Locus in collaborazione con la Camera di Commercio di Milano e la facoltà di sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel testo, si dà conto dei numerosi e importanti flussi che attraversano la città.

Per gestire questi flussi è importante che Milano prenda coscienza del suo ruolo all'interno della vasta regione transnazionale definibile come il Nord, una regione multi-nodale a sua volta una e plurale, assume un significato fondamentale.

Una regione che sta seguendo un percorso di sviluppo molto diverso da quello del Sud, con cui condivide una stessa storia e identità nazionale e uno stesso livello di statualità (quello nazionale), ma da cui si distingue per i sistemi relazionali europei e globali. Oggi il Nord Italia interagisce con l'Europa su base transnazionale, mentre il Sud Italia fa parte di un sistema di relazioni euro-mediterranee. Le due "nuove Italie" potrebbero quindi relazionarsi con una certa autonomia con l'Europa transnazionale, salvando tuttavia l'unità del Paese in un'ottica, comunque, di superamento di un'inutile centralizzazione e di un'ancora più inutile condivisione di interessi e rapporti diversi e distinti, costruiti ed esperiti nei secoli della storia dello Stivale.

In questa prospettiva, le tematiche di regolazione delle politiche glocali dipendono dalle reti effettivamente presenti sui diversi territori, non più da articolazioni di livello. Questo complica la funzione dell'amministratore locale, che non ha più i comodi limiti di competenza, di scala, di dipendenza, di sapere, del contesto locale. L'amministratore locale è chiamato ad avere competenze su più livelli, ad accedere a livelli culturali maggiori, a imparare a operare in rete e in un contesto di forte mobilità.

Per questo, le classi dirigenti sono chiamate a cercare soluzioni nuove ispirate al concetto di "governance", adottando una strategia che permetta la risoluzione di problemi sistemici.

Ciò comporta anche un nuovo approccio di tipo istituzionale, che comprenda la conoscenza del maggior numero di saperi in grado di gestirlo. Questo, un tempo, era compito degli intellettuali e degli strumenti di informazione critici, mentre oggi è appannaggio dei mass media, il cui contributo allo spirito critico appare purtroppo assai scarso.

Per fare un esempio, come si può pensare di governare efficacemente l'Expo 2015 a Milano se Milano, per tradizione ed esperienza, ha un suo know how in fatto alimentare solo dal punto di vista della sua commercializzazione, mentre i poli di eccellenza nella produzione di cibo si situano altrove (nella Bassa o nell'area Perialpina)?

Concludendo, le problematiche glocali sono problematiche aperte e da affrontare con cognizione di causa. Ciò che si chiede oggi alle istituzioni è qualcosa di diverso dal passato: regolare i flussi dei poli urbani e la loro funzionalità va al di là del semplice controllo del territorio. Una città di flussi come Milano abbisogna, quindi, di istituzioni cosce del mondo glocale al cui interno viviamo e

comunichiamo. La comunicazione, dal canto suo, avrà in futuro il compito di ristabilire il circolo virtuoso tra ruolo, funzione e identità di un luogo, Milano, che è un nodo globale e nel contempo locale del mondo in divenire. Su un piano conoscitivo, è sempre più necessario monitorare le reti - le reti funzionali a geometria variabile - che interconnettono i luoghi con il globo. Questo tipo di conoscenza, secondo noi, ha oggi il valore di un "bene pubblico" che è compito istituzionale dei soggetti pubblici produrre.